

L'inchiesta

A fianco, un giovane operaio al lavoro; sotto, particolare della ex Alfa Romeo di via Traiano a Milano



L'INTERVENTO

LUOGHI E LAVORO TRA COOPERAZIONE E COMPETIZIONE

SANDRO DEL FATTORE* - ALESSANDRO MONTEMUGNOLI**

Il tema dello sviluppo urbano, nelle attuali condizioni economiche e sociali, presenta caratteri nuovi che – se l'espressione non fosse ormai abusata – farebbero parlare di un vero e proprio «passaggio di fase».

Va segnalato, innanzitutto, un nuovo protagonismo delle città sulla scena della competizione globale. Sembra ormai tramontata, infatti, l'ipotesi di una economia «senza luoghi», in cui la libertà di movimento dei capitali e le tecnologie della comunicazione dovrebbero eliminare, in linea di fatto e di principio, i vincoli territoriali all'allocatione delle risorse.

Certamente si assiste a cospicui fenomeni di decentramento delle attività produttive. Ma le funzioni, i servizi e le infrastrutture connesse al controllo dell'economia globale trovano ancora nelle città le loro sedi elettive; e proprio per questo le città competono, le une con le altre, per attrarre gli enormi flussi di valore aggiunto che ne derivano. Per questo aspetto, insomma, l'effetto della globalizzazione sembra concretizzarsi in una riduzione d'importanza dei confini nazionali e in un maggior rilievo, invece, delle strategie che le aree urbane perseguono in proprio,

costituendosi, nel confronto reciproco, come attori emergenti del nuovo scenario. A ben vedere, è questo il sostrato reale di un fenomeno che pure va segnalato come un'importante novità, vale a dire il crescente e diretto coinvolgimento delle amministrazioni locali sul terreno dello sviluppo economico. Il mutamento è così profondo, così radicale, che riguarda la loro stessa identità, costruita nel passato su due assi principali: la pianificazione territoriale e la fornitura di servizi (dall'acqua agli asilo nido, con diversi pesi relativi al grado di maturità e di sviluppo delle esperienze).

Ora questi cedono rispetto a una funzione che può dirsi di politica economica locale e che le amministrazioni più avanzate, nel quadro europeo, interpretano lavorando sulle condizioni di base dei processi produttivi e riproduttivi, ma anche facendosi «banditori» di progetti, catalizzatori di risorse. Soprattutto, definendo una visione strategica del futuro economico delle proprie collettività, indispensabile in un ambiente competitivo.

Una intera nuova generazione di «piani» testimonia in questo senso una tale evoluzione e ne è, al tempo stesso, il principale strumento. Per

altro verso, poi, la competizione globale va commentata in senso critico anche alla scala che gli è propria, quella delle relazioni transnazionali. Esiste, infatti, una certa tendenza a non considerarla un fatto, una condizione reale in cui stare, e stare efficacemente, per farne invece una ideologia, un orizzonte concettuale oltre il quale non si può andare. La competizione globale, cioè, come estensione del modello concorrenziale che tanti benefici ha portato nella produzione di beni e servizi e che, appunto per questo, va proposto come norma delle relazioni economiche. Sennonché, qualunque cosa si pensi dei benefici ottenuti sui mercati delle commodities, è certo che nessuna trasposizione semplice è possibile al livello dei rapporti tra città e territori.

Il modello concorrenziale, infatti, è sostanzialmente un processo di sostituzione dei fornitori inefficienti con quelli più vicini alla frontiera delle possibilità e come tale implica, tra le altre, due condizioni fondamentali: che la sostituzione stessa possa essere operata senza costi (o con costi limitati), che i processi di innovazione (che continuamente spostano in avanti la frontiera delle possibilità) possano diffondersi con

sufficiente ampiezza e rapidità. Ora, come è facile verificare, nessuna di queste due condizioni è soddisfatta nel caso della competizione tra aree urbane.

Il «fallimento» di una città non può essere accettata allo stesso modo di quello di un'impresa, come un duro, ma salutare processo di selezione degli operatori destinato, nel lungo periodo, ad aumentare il benessere collettivo; e questo – si noti bene – per ragioni analitiche prima ancora che «moral», che appunto hanno a che fare con le possibilità di exit degli abitanti.

La conseguenza, naturalmente, non è una «remora» nei confronti della necessità di sviluppare strategie competitive sufficientemente incisive, ma la necessità di ragionare su un quadro di riferimento più complesso, che anche alla scala delle relazioni globali tenga insieme competizione e cooperazione, allargando anche i limiti segnati dall'equilibrio di tante strategie in conflitto tra loro. Un compito, propriamente, della politica.

*Assessore alle grandi infrastrutture produttive del Comune di Roma
**Direttore dell'Osservatorio permanente dell'economia romana

Quando si dice: con i soldi della Bersani...

Come funziona la legge sulle aree metropolitane

MILANO Seguiamo il cammino di una legge, non tanto il suo iter parlamentare, quanto le strade della sua applicazione, i progetti cui ha dato il là, gli obiettivi che vengono proposti. La legge è la legge Bersani, approvata nel 1997. Ma in particolare ci interessa un articolo, l'articolo 14, con il suo regolamento attuativo, che apre le porte alle aree degradate delle grandi città italiane per beneficiare degli aiuti per ora concessi solamente alle aree depresse o oggetto d'intervento della Comunità europea (aree agricole, aree di deindustrializzazione, in ritardo di sviluppo). La legge insomma tiene dietro una trasformazione economica e sociale che ha coinvolto nell'ultimo ventennio le nostre aree urbane, un tempo aree tipicamente di sviluppo, dalla deindustrializzazione in avanti luogo di accumulo delle contraddizioni urbane, di un degrado che sta nella perdita di ricchezza ma anche nel decadimento dello spazio fisico e sociale. Come si siano mosse le più importanti città italiane da Bari a Milano, da Palermo a Venezia, raccontiamo nella pagina qui a fianco. Però nelle relazioni delle amministrazioni locali che accompagnano i vari progetti si traggono gli elementi di una geografia generale della città contemporanea. Ad esempio di Roma si scrive che le aree periferiche, che occupano circa l'80 per cento della superficie

comunale con il 60 per cento degli abitanti, presentano una popolazione più giovane della media, una crescita demografica sostenuta e una dimensione dei nuclei familiari più elevata, un sistema occupazionale e produttivo più debole, una struttura familiare abbastanza disgregata (35,5 in media di famiglie monoparentali, cioè di nuclei divisi), un tasso di disoccupazione più elevato di circa il 20 per cento della media cittadina. A proposito di Bari, che ha previsto aiuti alle piccole imprese artigiane nel comprensorio di Mungivacca, si legge che il 12,3 per cento dei minori denunciati alla Procura

in ambito comunale appartiene alla circoscrizione Carrassi - San Pasquale, nella quale ricade Mungivacca, una delle percentuali più elevate dopo quelle del comprensorio «San Paolo Stanico» (23,9 per cento), e «Libertà - San Girolamo» (19,2 per cento) e dello storico quartiere «Murat-San Nicola» (13,5 per cento). Un'altra pagina è dedicata alle tossicodipendenze: la maggior parte dei giovani in età post-scolastica risulta essere coinvolta nel consumo e nello spaccio di droga. Un altro capitolo è dedicato alla consistenza e alla qualità edilizia del quartiere, che ha conosciuto il suo sviluppo nel decen-

Gli obiettivi proposti dall'articolo quattordici

Una legge che interviene sul tema del lavoro e del riuso urbano. È la legge Bersani (datata 7 agosto 1997, «Interventi urgenti per l'economia»), che all'articolo 14 prevede interventi per lo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano e sociale, con l'obiettivo di sviluppare iniziative economiche ed imprenditoriali in limitati ambiti dei comuni capoluogo delle aree metropolitane. La legge Bersani propone due tipi di intervento: il primo diretto dalle amministrazioni comunali con azioni di animazione economica e assistenza tecnica, amministrativa e formativa per la progettazione e l'avvio di iniziative imprenditoriali, il secondo attraverso agevolazioni rivolte al cofinanziamento di progetti privati nell'area interessata. In questo senso la legge Bersani si rivolge in particolare alle piccole imprese, comprese le cooperative di produzione e lavoro.



no sessanta-settanta: «Vi è innanzitutto un considerevole numero di abitazioni non occupate, che incide per circa il 20 per cento sul totale delle medesime in ambito comunale e che rappresenta la percentuale più elevata rispetto alle altre circoscrizioni di Bari. A ciò si aggiunge il fatto che ben il 57 per cento delle stesse risulta anche non utilizzato, a esplicitare un significativo indice di abbandono e scarsa appetibilità». Però le ragioni più forti del degrado fisico stanno nella mancanza di servizi, nello sviluppo spontaneo di insediamenti produttivi, nella assenza pressoché totale di negozi di prima necessità (dalle botteghe alimentari a quelle artigianali) che garantiscano agli abitanti insediati l'offerta di beni di consumo quotidiano...».

Quali siano gli obiettivi concreti che la legge Bersani si pone li riassume il «caso Bologna»: riutilizzare contenitori industriali e artigianali dismessi di proprietà pubblica, insediare una ventina di piccole imprese «anche con funzioni di visibilità e traino per altre», attivare investimenti privati, sviluppare opportunità occupazionali per giovani, donne e soggetti svantaggiati. Sono alcune «citazioni» che potrebbero chiarire il senso di una legge che se applicata convenientemente, può in molti casi contribuire al cambiamento delle nostre realtà urbane.

Il posto può anche arrivare per «concorso d'idee»

Tutte le strade per stimolare tra i giovani la loro creatività e la loro capacità d'impresa

Aspiranti imprenditori, laureati e laureandi interessati a progetti di recupero ambientale e al riutilizzo di aree e siti industriali dismessi, l'appuntamento è a Bagnoli dal 12 al 17 luglio, per il concorso nazionale per le idee di impresa, collegato al festival Neapolis Rock. Il concorso è aperto a giovani tra i 18 e i 35 anni residenti in Italia. I presentatori delle migliori tre idee vinceranno un viaggio-studio di quattro giorni in Germania, nella ex area industriale della Ruhr, trasformata in un grande spazio per tempo libero, cultura e spettacolo, interamente gestito da giovani imprenditori. L'iniziativa è promossa da Ig, (Imprenditorialità giovanile), di via Campo dell'Elba 30, Roma, dove andranno spedite le schede di partecipazione al concorso, entro e non oltre il 15 giugno prossimo.

Che cos'è Ig? Nata come socie-

Facilitare l'incontro tra domanda e offerta ad aiutare il giovane a capire come si muove il mercato del lavoro e ad elaborare propri progetti imprenditoriali. Sono tra gli obiettivi dell'Ufficio politico del lavoro, il progetto pilota che il Comune di Fiumicino ha avviato per combattere la disoccupazione in un territorio che conta circa 7000 senza lavoro. «Lavoro si parte», è il convegno del 6 maggio a Fiumicino che promuoverà l'iniziativa: «non

è un ufficio di collocamento né un inferno per i giovani - puntualizza Davide Russo della Fortuna - si intende invece fornire ai giovani in cerca di prima occupazione, disoccupati, donne e imprese, orientamento, assistenza tecnica su nuove tecnologie e figure professionali, accesso a banche dati sulle opportunità di lavoro anche per arrivare a finanziamenti nazionali ed europei e a borse di studio». Entro giugno sarà lanciato un bando per

accedere ai 690 milioni del fondo comunale a sostegno dei giovani che vogliono diventare imprenditori: «con una prescrizione li aiuteremo - spiega Russo - a creare un progetto di impresa». Tra le altre idee imprenditorie, oltre a corsi di formazione professionale, spiccano quella di seguire i neodiplomati nella ricerca del primo lavoro (una sorta di «tutor» con stage nelle aziende e la creazione di laboratori artigianali per le donne pronte a svolgere un ruolo nell'imprenditoria.

li, nel turismo, nelle manutenzioni civili e industriali, nella tutela ambientale, nell'innovazione tecnologica, agricoltura e agroindustria. Entrambi gli strumenti intendono favorire la nascita di nuove iniziative promosse da giovani fra i 18 e i 35 anni, residenti in aree svantaggiate.

Dalla fine del 1996 Ig è stata incaricata di promuovere anche forme di lavoro autonomo (art. 9 septis della legge 608/96), meglio conosciuto come «prestito d'onore», rivolto a disoccupati di qualsiasi età residenti nel Mezzogiorno e circa 900 comuni del Centro Nord. Le agevolazioni possono arrivare fino a 50 milioni per le spese d'investimento e a 10 per quelle di gestione. Ig è inoltre impegnata nella realizzazione di imprese pilota finalizzate alla promozione di nuova imprenditorialità femminile attraverso attività di animazione, in-

formazione, accompagnamento alla progettazione, affiancamento allo start up.

In ogni caso la Ig, impegnata anche nel settore no profit, offre servizi di informazione, supporto, formazione e assistenza tecnica, controllo degli impianti, gestione finanziaria ed economica nei primi anni di attività. Nell'ambito dell'aiuto alle piccole e medie imprese l'offerta spazia dalle informazioni specialistiche su mercati, finanza e nuove tecnologie, supporto nelle attività di marketing e internazionalizzazione, strumenti e metodi per valutare la sostenibilità finanziaria della crescita delle imprese.

Imprenditorialità giovanile svolge anche un ruolo nel programma Lead, iniziativa dell'Ocse finalizzata all'orientamento delle strategie di intervento, anche in Paesi non membri, sul tema dello sviluppo locale. In consorzio con altre imprese, Ig ha vinto alcune gare per la realizzazione di progetti in Tunisia e Russia.

